STUDIA Koszalińsko-Kołobrzeskie

25 | 2018
DOI: 10.18276/skk.2018.25-08
s. 135–145

Dariusz Wypych [1]

FRANCISZEK BLACHNICKI – UOMO PASQUALE E LIBERO UNO SGUARDO STORICO-PASTORALE

Introduzione

L'essere umano come persona, creata a immagine e somiglianza di Dio e immersa nel sacramento del battesimo, è ontologicamente un essere pasquale. Si tratta di condividere la sorte di Cristo (Dio-Uomo) nella sua morte e nella sua vita. D'altronde la persona umana vive nella dinamica del passaggio. La stessa Sacra Scrittura dice che l'uomo è un passante, un forestiero e un pellegrino sulla terra (cf. Eb 11,13) che cerca una patria migliore (cf. Eb 11,16). Dunque lo stato terreno dell'uomo è solamente transitorio, è lo stato pasquale che apre la possibilità di vivere nello stato nuovo, divino, in cui la morte non ha l'ultima parola.

L'altra dimensione che descrive lo stato pasquale della persona umana (un cristiano, un cattolico) è quella del passaggio continuo dal peccato alla grazia, dai vizi alle virtù. Tutto ciò vuol dire che l'uomo non può esistere in una specie "accanto" al mistero pasquale, fuori della morte, senza il sacrificio. Non può fare alcun vero progresso nella sua vita se non per ed in Cristo. Egli invece è pasquale – morto e risorto. In Lui si concentra tutta la storia della salvezza e la storia di ogni individuo come persona umana, soprattutto quella cristiana. Fuori di Cristo non vi è proprio niente che potrebbe soddisfare l'uomo, i suoi desideri più profondi. Franciszek Blachnicki rispondendo alla chiamata di Gesù si lasciò prendere dalla dinamica di questa sequela che è pasquale.

1 Ks. dr Dariusz Wypych, wikariusz w parafii katedralnej Niepokalanego Poczęcia NMP w Koszalinie, wicedyrektor Wydziału Katechetycznego w Kurii Biskupiej, wykładowca teologii pastoralnej w WSD w Koszalinie. Adres do korespondencji: 75-063 Koszalin, ul. Bolesława Chrobrego 7; e-mail: ks.dariuszwypych@gmail.com.

Frnaciszek Blachnicki condannato a morte

Franciszek Blachnicki fu consapevole che essere discepolo di Cristo, sia come sacerdote sia come fedele laico, significa rispecchiare con la propria vita la sorte di Gesù piena di sacrificio e di gloria della risurrezione. Il nostro Autore presentava Gesù nella sua salita verso Gerusalemme in compagnia dei suoi discepoli per sperimentare la "propria Pasqua", cioè il passaggio attraverso la croce, il passaggio dalla morte alla risurrezione verso il Padre. Cristo, vivendo con i suoi compagni, li preparava al fatto che sarebbe venuto il tempo in cui avrebbero dovuto fare loro la sua Pasqua, "dove sono io, là sarà anche il mio servitore" (Gv 12,26). Infatti, la vita dei discepoli divenne un riflesso della vita del loro maestro. Ciascuno di loro sperimentò la propria pasqua. Passarono dalla morte alla risurrezione[2].

Blachnicki invitava a fare propria l'immagine sopra indicata, di consolidarla nella mente e nel cuore. Essa dovrebbe diventare la visione sostanziale della vita di ogni cristiano. La vita del credente è la preparazione perché la strada del Cristo diventi sempre di più la sua strada[3].

Il nostro Autore quando aveva diciannove anni, il 27 aprile 1940, quindi, durante la seconda guerra mondiale, venne arrestato dalla Gestapo a Zawichoście na Wisłą[4]. Dopo alcune settimane di investigazione, fu internato nel campo di concentramento di Auschwitz, dove trascorse 14 mesi, di cui 9 nella "compagnia di rigore", con il numero di matricola 1201. Un mese durò la sua permanenza nel bunker della baracca 13, chiamata la "baracca della morte", dove subì il martirio San Massimiliano Maria Kolbe. Nel settembre 1941 fu trasferito nel carcere preventivo e il 30 marzo 1942 fu condannato a morte per cospirazione contro il Reich germanico[5]. Durante il soggiorno nella cella della morte, il 17 giugno 1942 si convertì alla fede personale in Gesù e decise di consacrargli la sua vita. Dopo quasi cinque mesi trascorsi nella cella della morte venne graziato. Tra il 1942 e il 1945 fu detenuto in vari campi di concentramento. Arrivata la liberazione si iscrisse al Seminario Maggiore della Slesia e il 25 giugno 1950 fu ordinato sacerdote[6].

Ciò che abbiamo presentato fino adesso, descrive la dimensione esteriore della situazione di Franciszek Blachnicki in quel tempo. Mentre invece ha grande valore anche tutto quello che lo stesso Blachnicki chiama "la storia interiore". Qui si accorge del primo

---

2 Franiszek Blachnicki, „Pascha Chrystusa Paschą ucznia [Pasqua di Cristo Pasqua del discepolo]", in: *Idąc czyńcie uczniami. Rozważania o uczniach Pana* [*Andando fate discepoli. Riflessioni sui discepoli del Signore*], red. Monika Wiatrowska (Kraków: Wydawnictwo Światło-Życie, 2008), 49–50.

3 Blachnicki, „Pascha Chrystusa Paschą ucznia [Pasqua di Cristo Pasqua del discepolo]", 50.

4 Occorre accennare che Franciszek Blachnicki in quel periodo della sua giovinezza era un cristiano piuttosto tiepido. Mostrava invece virtù di buon cittadino e di patriota.

5 Jerzy Myszor, introduzione a Franciszek Blachnicki, *Wyroki Bożej opatrzności. Listy z czasu wojny* [*I giudizi della provvidenza Divina. Le lettere del tempo di guerra*], red. Dorota Franków (Kraków: Wydawnictwo Światło-Życie, 2003), 12.

6 *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Francisci Blachnicki Sacerdotis Dioecesani (1921–1987). Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis* (Roma, 2013), VI.

grande passaggio pasquale che dà luce alle vicende successive della sua vita. Raccontando il momento della conversione, dopo trentacinque anni disse: "Avevo 21 anni. (…) Avevo i miei ideali, sogni, progetti di vita. Un riassunto del mio ideale fu quello di esercitarmi sul mio carattere. Avevo un piccolo taccuino in cui alla prima pagina era scritta la parola «decrevi» – «ho deciso», e poi il motto: «il carattere è la fermezza della volontà al servizio delle regole riconosciute come vere». Scrivevo le file di lemma di ciò che sono capace e, accanto, il piano della riforma del mondo, l'impegno nella vita sociale, nella politica, il piano della costruzione di un mondo bello e meraviglioso. In tutto ciò non c'era posto per Dio, tutto ciò era mio, proprio; Dio non mi serviva per niente. Ho portato infatti da casa qualche pratica religiosa, ma a 14 o 15 anni ho scorto che non avevano alcun senso, hanno cominciato a disturbarmi, mi bastavano i miei progetti di vita, ideali, erano così belli. Ed ecco, il campo di concentramento. Il grande confronto di questo fabbricato che ho costruito dentro di me: della mia filosofia di vita, dei miei ideali di vita – con la realtà. Allora questi ideali si sono rotti. Essere buono, aiutare gli altri, compiere le buone opere – belle parole, ma prova a condividere un pezzo di pane con un altro carcerato, fallo la seconda, la terza volta…e finisce la tua vita. Il cibo ricevuto ogni giorno bastava per sopravvivere al massimo tre mesi e poi si moriva di fame. (…) E come essere buono se la vita finisce e dopo di essa non c'è più niente? (…) In questo modo Signore, mi hai preparato. Fu la prima tappa, si chiama sfracellare gli idoli, distruzione dei falsi ideali, per creare il posto allo scopo di accoglierTi. Leggevo tanti libri e di nuovo riscoprivo che l'uomo è una bestia, che la vita è priva di senso e la storia è come un circolo vizioso. (…) In quel momento ero cieco, Lui mi ha recuperato la vista. È' successo improvvisamente, in un secondo. Mentre nell'angoletto della cella leggevo un libro di contenuto religioso (neanche mi interessava), all'improvviso mi ha toccato una frase. Vi era scritto che nell'uomo oltre all'anima e al corpo c'è anche lo spirito, qualcosa di riflesso tra corpo e anima. Quello spirito può svilupparsi verso la materia e il corpo, e così vive come se fosse solamente materia o verso l'anima e così l'uomo diventa spirituale. In quel momento mi sono alzato e ho cominciato a camminare in cella e ripetere in continuazione a me stesso: credo, credo, credo. Tutto ciò era simile come se qualcuno avesse acceso la luce nella cella buia. Improvvisamente essa veniva inondata di luce, ma non vedevo ancora gli oggetti particolari. All'inizio solo la luce, ma mano a mano riconoscevo anche gli oggetti. Semplicemente Signore mi hai recuperato la vista"[7].

L'esperienza di questo passaggio (presentato sopra) allo stato di credente durò per tutta la sua vita. Ovviamente con tutta la consapevolezza dell'esistenza dell'"uomo vecchio" che cercava di mettere le sue zampe sotto le apparenze di compiere opere divine. Comunque da quel momento cruciale, la vita di Blachnicki ebbe un altro senso, più profondo. Leggendo il vangelo (essendo sempre in prigione dopo l'illuminazione) riscoprì il valore, innanzitutto quello di un amore incondizionato. Affascinato dalla lettura del brano di

7 Franiszek Blachnicki, *On przywrócił mi wzrok* [*Lui mi ha recuperato la vista*], red. Instytut Niepokalanej Matki Kościoła (Kraków, 2011[2]), 5–13.

san Matteo in cui il Signore dice che bisogna amare i propri nemici e pregare per coloro che ci perseguitano (cf. Mt 5,43–45), desiderò metterlo in pratica[8]. In questo comandamento di Gesù vede la risoluzione di tutti problemi del mondo, dei diversi dilemmi. In quel momento si ruppe per Blachnicki il circolo vizioso di ingiustizie e di vendette[9]. In attesa dell'esecuzione della condanna a morte, anche se tutto il corpo tremava a causa del timore, nel suo cuore sperimentava la pace avendo nella sua mente le parole: "io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà" (Gv 11,25). Coscientemente cominciò in lui la strada seria nell'ottica della dinamica che gli era stata donata nel sacramento del battesimo, vale a dire la dinamica pasquale – passare dalla morte alla vita come Gesù Cristo.

Libero in prigione – i ritiri carcerari

Il vero pastore d'anime in un modo o nell'altro, prima o poi, deve dare testimonianza, non solo con le parole ma anche con i fatti, poiché è unito al Pastore supremo che è Gesù, morto e risorto. Nel vangelo di san Matteo sentiamo le parole di Cristo: "Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi" (Mt 10,17–20).

Franciszek Blachnicki sperimentò a proprie spese il compimento di queste parole, quando il suo lavoro pastorale, essendo molto attivo, a un certo punto cominciò a estendersi in altre zone della Polonia. L'estensione di questa attività creava problemi al governo comunista e il 15 marzo 1961 Blachnicki venne arrestato e imprigionato. Dopo il processo, l'autorità comunista bloccò il suo servizio nella diocesi. In questo modo rimase in prigione a Katowice dal 15 marzo al 19 luglio 1961. Il motivo ufficiale dell'arresto fu l'accusa di aver divulgato materiali a vari centri religiosi che, secondo il regime comunista, contenevano notizie false e tendenziose sulla presunta persecuzione della Chiesa cattolica polacca, in grado di ledere notevolmente gli interessi dello Stato Polacco[10].

Vale solo la pena accennare, che il carcere nel quale è stato rinchiuso il nostro Autore questa volta era lo stesso in cui stava durante la seconda guerra mondiale sotto l'occupazione tedesca. Proprio lì, il 17 giugno 1942, aveva avuto luogo il miracolo della sua conversione e della sua risurrezione spirituale[11].

---

8 Franiszek Blachnicki, *On przywrócił mi wzrok* [*Lui mi ha recuperato la vista*], 14.

9 Franiszek Blachnicki, *On przywrócił mi wzrok* [*Lui mi ha recuperato la vista*], 14.

10 *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Francisci Blachnicki Sacerdotis Dioecesani (1921–1987). Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis* (Roma, 2013), 351.

11 Franciszek Blachnicki, *Rekolekcje więzienne* [*Diari del carcere*], red. Irena Chłopkowska (Kraków: Wydawnictwo Światło-Życie, 2009[2]), 16.

Subito dopo l'arrestato si rivolse al funzionario del regime comunista con le seguenti parole: "Credo sia stata una grazia dell'Immacolata aver accolto la cosa con la massima tranquillità, ho sorriso e risposto subito: Ringrazio molto il Signore per l'occasione che mi dà di patire la persecuzione per la fede. L'attendevo da tempo. Poi ho aggiunto ancora: In questo momento ho ricevuto dal Signore una triplice nomina: a martire della fede, martire in nome dei valori nazionali e di quelli dell'umanità intera"[12].

Franciszek Blachnicki accettò la prigione come una forma alternativa di ritiro spirituale e come una grande grazia. Il tempo di schiavitù esterna divenne sin dall'inizio la mossa provvidenziale da parte di Dio: "La seconda grande grazie dell'Immacolata fu quella di aver trovato subito l'atteggiamento adeguato interiore nei confronti del carcere. Il lato negativo consiste nel non pensare al tempo d'uscita dalla prigione. Ogni carcerato, quando si trova in prigione, comincia a vivere con la speranza della libertà. Attorno a questa problema ruota tutta la sua vita psichica. Se la speranza – per dire – non arriva, corrode i nervi e mette in crisi la psiche. Ho capito che devo guardarmi da questa tentazione. Il punto centrale delle mie esperienze interiori deve essere in un altro luogo. Dove? Ho trovato la formulazione meravigliosa della risposta a questa domanda nel Matutinum, del Salmo 61: «In Deo tantum quiesce anima mea»! Ecco il meraviglioso «Leitmotiv» del mio soggiorno in carcere! La strada verso Dio è aperta, non la sbarreranno né graticole né muri di prigione. E Dio solo basta! La prigione – sono i ritiri! Subito, il primo giorno ho fatto il piano degli esercizi spirituali dei ritiri carcerari. Questa grazia, questa comprensione non è arrivata come «Deus ex machina». L'Immacolata mi preparava a questo da tanto tempo"[13].

In seguito sul suo diario, Blachnicki spiegava che quando era ancora in libertà, tra le esperienze degli ultimi mesi, aveva capito che aveva avuto tanto bisogno di approfondire tutto ciò che faceva, riguardo alla sua vita interiore, ma anche al suo impegno pastorale. Ci aveva fatto caso, che tutto il suo servizio doveva appoggiarsi su Dio e tendere alla santità della vita e della contemplazione. Perciò trattava il tempo della schiavitù esterna come una grazia enorme per lui stesso come pure per l'opera pastorale che svolgeva[14].

Maturando a una sottomissione sempre più piena in tutto a Cristo, Blachnicki maturò anche la piena accettazione della croce – quella esterna e intrinseca. Sapeva che, per imitare il Cristo nella vita, non poteva sottrarsi all'accettazione di qualsiasi croce. Scoprì anche che la libertà di scegliere la croce, soprattutto nel senso della disponibilità a consacrare la propria vita per la causa Divina in ogni circostanza, era il massimo grado di libertà. Quest'atteggiamento, da parte di Blachnicki, portava concreti frutti liberatori sia sul piano della sua fede personale sia nel contesto del suo servizio pastorale[15].

---

12 Franciszek Blachnicki, *Rekolekcje więzienne* [*Diari del carcere*], 15.

13 Franciszek Blachnicki, *Rekolekcje więzienne* [*Diari del carcere*], 16–17.

14 Franciszek Blachnicki, *Rekolekcje więzienne* [*Diari del carcere*], 17.

15 *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Francisci Blachnicki Sacerdotis Dioecesani (1921–1987). Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, 36–37.

Così il soggiorno nel carcere fu il tempo della purificazione interiore, in cui per la seconda volta poté sperimentare la propria pasqua, sperimentare la risurrezione spirituale, il passaggio dall'"uomo vecchio" a quello "nuovo", la libertà piena nonostante la schiavitù esterna. "Per la seconda volta nella mia vita – nel carcere presso Via Mokotowska a Katowice – sperimento la risurrezione spirituale. L'Immacolata mi sta liberando da questo terribile spirito umano nella cui schiavitù gemevo da tutta la vita. (…) Ovviamente, la lotta non è ancora terminata, anzi, comincia adesso. Comincia la purificazione nel più profondo ed incisivo strato della mia anima, nel centro stesso della mia personalità. Inizia la distinzione chiara tra l'«uomo vecchio» e l'«uomo nuovo». Si comincia il lavoro interiore «sul serio». Finora, quel ributtante spirito umano, che mi guidava, causava, che tutto ciò che facevo, era «per così dire», «scimmiottato», nel profondo era falso. Perciò non era niente di buono dentro di me. Ciò che fuori splendeva, dentro, al cospetto del Santo Dio, che «vede nel segreto», era privo di ogni valore. So che mi aspetta una battaglia dura con lo «spirito umano». (…) Non mi spaventa il pensiero se devo rimanere in prigione due o tre anni. Al contrario, mi spaventa il pensiero riguardo alla libertà vicina. Lì, mi aspettano tante tentazioni, lì posso di nuovo cadere nella schiavitù dello spirito umano, che è cento volte più terribile dalla prigione! Meglio la prigione e la libertà dello spirito, che la cosiddetta libertà nella schiavitù della superbia e del proprio «io»"[16].

Il nostro Autore, era consapevole che come sacerdote, avrebbe potuto trasmettere agli altri i valori evangelici della fede, solamente, quando la sua vita sarebbe unita a Cristo. Questa battaglia di essere in Cristo nell'ottica della *via purificationis*, *via illuminativa* e *via unitiva* durò fino alla fine della sua vita. Il desiderio di dare agli altri un Dio puro, non macchiato dall'egoismo, equivaleva alla liberazione continua dall'"uomo vecchio". Trasmettere Dio agli altri nella pastorale consisteva nel passaggio continuo dal proprio "io" il quale chiamava altrove l'*esse naturale* all'uomo nuovo che chiamava l'*esse supernaturale*. "Qui, negli esercizi spirituali del carcere, ho visto chiaramente come l'*esse naturale* sia stato alla base della mia vita nell'arco di tutti gli anni trascorsi del sacerdozio. (…) C'è bisogno di una battaglia quotidiana, fedele, perseverante perché l'*esse supernaturale* regni in me. Allora potrò dire che l'«uomo vecchio» è morto, «e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Ga 2,20)"[17].

L'esperienza della propria liberazione interiore in Cristo, creava in Franciszek Blachnicki la base per poter divulgare la buona novella a tutti quelli che erano schiavi di se stessi, spesso senza saperlo, anche come buoni cristiani – fanciulli, giovani e adulti. Essere liberato per parlare della liberazione, soprattutto quella interiore, che si ottiene attraverso la forza liberatrice della croce e conduce alla vera luce di risurrezione, divenne, possiamo dire, la formula della quotidianità del nostro Autore.

---

16 Franciszek Blachnicki, *Rekolekcje więzienne* [*Diari del carcere*], 42–43.

17 Franciszek Blachnicki, *Rekolekcje więzienne* [*Diari del carcere*], 50, 52.

La vita interiore nella dinamica pasquale

Nel vangelo secondo san Giovanni scorgiamo la verità biologica e naturale presentata dall'apostolo: "Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo, se invece muore produce molto frutto" (Gv 12,24). Nel Catechismo della Chiesa Cattolica leggiamo che il sacramento del battesimo è fondamento di tutta la vita del cristiano, è la porta di accesso alla vita spirituale (*vitae spiritualis ianua*)[18]. Infatti Dio è un spirito puro e grazie a questo sacramento l'uomo è stato immerso nella vita immanente della Santissima Trinità. "Mediante il battesimo, gli uomini vengono inseriti nel mistero pasquale di Cristo: con lui morti, sepolti e risuscitati, ricevono lo spirito dei figli adottivi"[19]. Ciò significa che dopo il sacramento d'iniziazione la sofferenza rimane, rimane anche la morte, però viene cambiato il loro significato. A causa del battesimo che ha iniziato il rapporto con la Pasqua di Cristo la sofferenza e la morte assumono valore salvifico. Quindi il battesimo dona alla sofferenza umana una misteriosa efficacia e nello stesso tempo rende capace l'uomo di accogliere la croce che porta alla risurrezione.

Franciszek Blachnicki dal momento della illuminazione in prigione, vale a dire dalla sua conversione, prende sul serio la vita e tutto ciò che aveva inizio nel battesimo e cerca di compiere le promesse di questo sacramento rinunciando a satana e credendo in Dio. Deduciamo dai suoi scritti che conduce una ricca vita spirituale. Si lascia guidare dallo Spirito Santo, lo stesso Spirito che ha portato Gesù sulla croce e con la sua forza lo ha risuscitato dai morti, lasciando la tomba vuota.

Il nostro Autore alla soglia della vita sacerdotale, pregò per ottenere la grazia della croce. "Quale sia la volontà di Dio per quanto riguarda il mio futuro, non lo so con precisione. Ma pregherò ferventemente perché nel giorno dell'ordinazione di suddiaconato riceva la grazia della croce. La croce è l'unico percorso sicuro ed efficace per il sacerdozio. Prendere con sé l'*habitus* della sopportazione e della croce. O Maria, fammi ricevere la grazia della croce"[20]. Dopo trentacinque anni dalla domanda di ottenere la grazia della croce Franciszek Blachnicki scrisse: "Oggi, dopo la via crucis ho capito che il segno più sicuro dell'agire di Dio e della sua forza in me è l'accettazione della croce – l'approvazione esistenziale del morire in Cristo – «amen» detto al cospetto di necessità di morte"[21].

Il nostro Autore dava importanza allo sviluppo nel cristiano delle tre virtù teologali, perché esse "rendono le facoltà dell'uomo idonee alla partecipazione alla natura divina"[22] e aumentano la consapevolezza di ciò che succede nell'anima. Blachnicki si rendeva

---

18 *Catechismo della Chiesa Cattolica* (Libreria Editrice Vaticana, 1992), 1213.

19 Concilio Vaticano II, "Costituzione sulla sacra liturgia «Sacrosanctum concilium»" (4.12.1963), in: *Enchiridion Vaticanum, 1. Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II (1962–1965). Testo ufficiale e versione italiana* (Bologna: EDB, 1985), 6.

20 Franciszek Blachnicki, *Trzy nawrócenia* [*Tre conversioni*], red. Ewa Kusz (Kraków: Wydawnictwo Światło-Życie, 2011[3]), 15.

21 Franciszek Blachnicki, *Trzy nawrócenia* [*Tre conversioni*], 74.

22 *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1812.

conto della sua vita interiore. Essa era proprio dinamica in lui, passava da uno stato all'altro (si intende le tre vie: purgativa, illuminativa e unitiva).

Quando il 24 febbraio 1986 Franciszek Blachnicki passò in rassegna la propria vita, scrisse di tre conversioni: la prima è quella della fede, avvenuta in carcere, in seguito alla condanna a morte e durò fino all'entrata in Seminario e i primi anni di soggiorno lì. Consisteva nella conoscenza della realtà soprannaturale (si tratta di Gesù, del progetto di salvezza) nel modo esistenziale e personale e di conseguenza di sottoporre a questa realtà la propria vita[23].

La seconda, quella della fiducia/speranza, era consistita nella rinuncia a puntare su di sé e a lottare per la propria perfezione, lo sforzo per salvare se stesso puntando tutto su Dio e sulla sua grazia trasfigurante. Finalmente, la comprensione che tutto è grazia e solo Dio salva – la fiducia salvifica. L'uomo non può nulla con le proprie forze e deve rinunciare alla velleità di salvarsi e di purificarsi da solo. Questa svolta lo portò a una speranza profonda nella misericordia Divina, nella remissione dei peccati e, attraverso di questa, al non concentrarsi sulle proprie imperfezioni. Blachnicki chiamò il momento della conversione della sua speranza "rivoluzione copernicana" della sua vita[24]. Questa grande esperienza era avvenuta nella sua vita – negli ultimi anni di Seminario e si era protratta per oltre trenta anni. Sul fondamento di questa conversione costruiva tutto il suo sacerdozio e l'attività pastorale. Blachnicki avrebbe scritto di quegli anni: "Questa fase della conversione si potrebbe definire *protestante*, (i protestanti) infatti rimangono spesso a questo livello"[25].

La terza conversione venne definita dall'Autore "conversione d'amore" con la notte dello spirito e la morte mistica. La osservò negli ultimi anni del suo soggiorno a Carlsberg. Diceva che questa conversione deve essere preceduta con la morte dell'"uomo vecchio" perché l'"uomo vecchio", naturale non può diventare soggetto dell'amore – deve morire. E proprio queste notti oscure furono per lui la preparazione, oppure la prima tappa, della conversione d'amore[26]. Tuttavia aggiungeva che la terza conversione si compirà quando l'uomo vedrà quanto è amato da parte di Dio, e quando l'uomo capirà, quanto lui stesso è costato a Dio, quanto Dio ha pagato per i peccati dell'uomo, quanto ha sofferto. E così attraverso la conoscenza dei propri peccati, alla luce dell'Amore misericordioso del Signore, emergerà lo spirito di donare la propria vita e di sterminarla nell'Amore[27].

Il 16 marzo 1985 scrisse: "In quel periodo tornavano ciclicamente «le notti oscure», le ore terribile del morire, specie lo «smontaggio» totale della mia personalità, come se fosse un soggiorno nell'inferno. Le ore di grido e pianto forte, grido nella «notte oscu-

23 Franciszek Blachnicki, *Trzy nawrócenia* [*Tre conversioni*], 78–79.

24 *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Francisci Blachnicki Sacerdotis Dioecesani (1921–1987). Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, 25.

25 Franciszek Blachnicki, *Trzy nawrócenia* [*Tre conversioni*], 79.

26 Franciszek Blachnicki, *Trzy nawrócenia* [*Tre conversioni*], 79.

27 Franciszek Blachnicki, *Trzy nawrócenia* [*Tre conversioni*], 80.

ra»"[28]. Il 12 giugno 1985 scrisse: "Di sera, nuovamente ho sperimentato la «notte oscura». La preghiera fu un grido sull'orlo della disperazione. La morte spirituale!"[29]. Il 13 agosto 1985 scrisse: "Stasera vagavo nel bosco piangendo forte e gridando a causa del dolore"[30]. Sperimentando le difficoltà da parte della gente il 22 agosto 1985 notò: "Ieri di nuovo mi ha circondato la «notte oscura» atrocemente. Durante il giorno ho sperimentato molto dolorosamente tre chiamate dei creditori, alcune addirittura umilianti, giudicandomi come truffatore. (…) La trasformazione delle sofferenze amare le sofferenze che diventano consolazione – lo fa il legno. Il legno della croce! L'accettazione della croce di Cristo trasformerà l'amarezza delle sofferenze nella fonte delle consolazioni. Lo fa Maria – Madre della consolazione"[31]. Il 20 novembre 1985 scrisse: "Le *Viae Crucis* che fanno capo alla bella croce nel bosco sulla collina (Herrenkreuz) mi hanno dato la forza di proseguire il percorso dell'accettazione della mia morte come via di libertà! Sto vivendo grandi mutamenti dentro, specie nell'approssimarmi al Mistero della Croce! *Ave Crux, spes unica!* Ho vissuto due volte le «notti oscure dello spirito», anche se di breve durata. Così pure gli attacchi virulenti di satana. Il dono speciale della visitazione, aver vissuto la mia «crocifissione» nell'opera di Carlsberg. I piedi inchiodati, non posso camminare. Le mani inchiodate, sono impotente. Non sono in grado di fare nulla a parte il sacrificio compiuto da Lui sulla Croce. Amen!"[32].

Franciszek Blachnicki sperimentava tutto ciò nell'ottica di donazione alla Chiesa e per gli altri. In quel modo rispecchiava lo stesso Gesù con il quale si è unito nel sacramento del battesimo potendo vivere nella dinamica pasquale di questo dono. Lasciandosi guidare dallo Spirito Santo sviluppò in sé le virtù teologali fino alla più desiderata – la carità. Qualche mese prima della sua morte, confessa che ha compreso più profondamente che l'unica cosa che non può possedere per se stesso è quella della sofferenza e della croce. Però, nello stesso tempo deve fare attenzione di non desiderare la croce e la sofferenza in modo vanitoso e presuntuoso. "La croce si può sopportare solamente allorché si può accettare la sofferenza positivamente, riempirla con l'amore! Così, come ha sofferto Gesù! E questo deve essere donato! Questa è la grazia più grande! La grazia definitiva, la più grande nella vita – è accogliere la sofferenza e la morte nell'atteggiamento della condivisione. Ma questo deve precedere la conoscenza di quanto sono amato e compunto in vista dell'Amore"[33].

---

28 Franciszek Blachnicki, *Życie swoje oddałem za Kościół* [*Ho donato la mia vita per la Chiesa*], red. Ewa Kusz, Zuzanna Podlewska (Kraków: Wydawnictwo Światło-Życie, 2005), 164.

29 Franciszek Blachnicki, *Życie swoje oddałem za Kościół* [*Ho donato la mia vita per la Chiesa*], 165.

30 Franciszek Blachnicki, *Życie swoje oddałem za Kościół* [*Ho donato la mia vita per la Chiesa*], 173.

31 Franciszek Blachnicki, *Życie swoje oddałem za Kościół* [*Ho donato la mia vita per la Chiesa*], 177, 179.

32 Franciszek Blachnicki, *Życie swoje oddałem za Kościół* [*Ho donato la mia vita per la Chiesa*], 182.

33 Franciszek Blachnicki, *Życie swoje oddałem za Kościół* [*Ho donato la mia vita per la Chiesa*], 188.

Conclusione

La presentazione del Servo di Dio don Franciszek Blachnicki nell'ottica della vita cristiana concentrata sul mistero pasquale, vale a dire su qualcosa, che è il più grande dono nel mondo; nella prospettiva gioiosa del passaggio dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà, rende il cristianesimo più ottimistico, più bello e positivo, nonostante le difficoltà che la vita porta di per sé. Anzi, proprio queste difficoltà, unite al sacrificio di Cristo pasquale, fanno del cristianesimo la professione più attraente.

Don Franciszek Blachnicki, desiderando creare la comunità dei fedeli pasquali e liberi, non si metteva mai al servizio di una ideologia o umana fazione, ma piuttosto, come annunciatore del Vangelo e pastore della Chiesa, si dedicava pienamente all'incremento spirituale del corpo di Cristo[34]. Perciò, essendo un testimone della spiritualità battesimale, convinceva spesso non solo con le parole ma soprattutto con i fatti, che i sacramenti dell'iniziazione sono sorgente e vertice del culto spirituale che i fedeli compiono nell'esercizio quotidiano della vita cristiana in tutte le relazioni e attività.

Bibliografia

Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Francisci Blachnicki Sacerdotis Dioecesani (1921–1987). Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis. Roma, 2013.

Blachnicki, Franciszek. *Życie swoje oddałem za Kościół* [*Ho donato la mia vita per la Chiesa*], red. Ewa Kusz, Zuzanna Podlewska. Kraków: Wydawnictwo Światło-Życie, 2005.

Blachnicki, Franciszek. *Trzy nawrócenia* [*Tre conversioni*], red. Ewa Kusz. Kraków: Wydawnictwo Światło-Życie, 2011[3].

Blachnicki, Franciszek. *On przywrócił mi wzrok* [*Lui mi ha recuperato la vista*], red. Instytut Niepokalanej Matki Kościoła. Kraków, 2011[2].

Blachnicki, Franciszek. *Rekolekcje więzienne* [*Diari del carcere*], red. Irena Chłopkowska. Kraków: Wydawnictwo Światło-Życie, 2009[2].

Blachnicki, Franciszek. "Pascha Chrystusa Paschą ucznia [Pasqua di Cristo Pasqua del discepolo]". W: *Idąc czyńcie uczniami. Rozważania o uczniach Pana* [*Andando fate discepoli. Riflessioni sui discepoli del Signore*], red. Monika Wiatrowska, 49–52. Kraków: Wydawnictwo Światło-Życie, 2008.

Catechismo della Chiesa Cattolica. Libreria Editrice Vaticana, 1992.

Concilio Vaticano II. "Costituzione sulla sacra liturgia «Sacrosanctum concilium»" (4.12.1963). In: *Enchiridion Vaticanum, 1. Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II (1962–1965). Testo ufficiale e versione italiana*. Bologna: EDB, 1985.

34 Concilio Vaticano II, "Decreto sul Ministero e la vita dei Presbiteri «Presbyterorum ordinis»" (28.10.1965), in: *Enchiridion Vaticanum, 1. Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II (1962–1965). Testo ufficiale e versione italiana* (Bologna EDB, 1985), 6.

Concilio Vaticano II. "Decreto sul Ministero e la vita dei Presbiteri «Presbyterorum ordinis»" (28.10.1965). In: *Enchiridion Vaticanum, 1. Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II (1962–1965). Testo ufficiale e versione italiana*. Bologna: EDB, 1985.

Myszor, Jerzy. Introduzione a Franciszek Blachnicki, *Wyroki Bożej opatrzności. Listy z czasu wojny* [*I giudizi della provvidenza Divina. Le lettere del tempo di guerra*], red. Dorota Franków, 10–14. Kraków: Wydawnictwo Światło-Życie, 2003.

Streszczenie

FRANCISZEK BLACHNICKI – CZŁOWIEKIEM PASCHALNYM I WOLNYM SPOJRZENIE HISTORYCZNO-PASTORALNE

Artykuł przedstawia – umiejscawiając w określonym kontekście historycznym – konkretną osobę, która doświadczyła we własnym życiu misterium paschalnego Chrystusa. Zostały nakreślone zewnętrzne okoliczności rysu biograficznego sł. b. ks. Franciszka Blachnickiego oraz dynamika życia wewnętrznego w ujęciu paschalnym, biorącym swój początek w chrzcie.

Ciągła walka z egoizmem jako nieustanne przejście (pascha) od własnego „ja" – *esse naturale* do człowieka nowego – *esse supernaturale*; przechodzenie od wad i ułomności do cnoty, od tego, co zniewala, do wolności przyniosły widoczne owoce w duszpasterstwie. Istotnie są one możliwe jedynie wtedy, gdy duszpasterz świadomie dzieli swój los z losem Chrystusa paschalnego. On jest umęczony krzyżem i ukoronowany chwałą zmartwychwstania.

Słowa kluczowe: Franciszek Blachnicki, misterium paschalne, chrzest, duszpasterstwo, wolność

Abstract

FRANCISZEK BLACHNICKI – A PASCHAL AND FREE MAN. FROM THE HISTORICAL AND PASTORAL PERSPECTIVE

The article presents a real person who experienced the paschal mystery of Christ. The person is placed in a specific historical context. Moreover, the article shows the external circumstances of the Servant of God Fr. Franciszek Blachnicki's life and the dynamics of his internal life from the paschal perspective that is rooted in baptism.

A constant struggle with egoism as a continuous passage (Passover) from the own "I" – *esse naturale* to a new man – *esse supernaturale*; passing from shortcomings and weaknesses to virtue, from everything that enslaves to everything that gives freedom – all these brought visible fruit in the pastoral work. Indeed, all these may be possible only when the priest deliberately shares his fate with the fate of Paschal Christ. He is tormented by the Cross and crowned with the glory of the resurrection.

Keywords: Franciszek Blachnicki, Paschal mystery, baptism, pastoral care, freedom